LA STORIA DI RUT

Tanto tanto tempo fa, al tempo dei giudici, vivevano a Betlemme due poveri contadini che si chiamavano Elimèlech e Noemi. A causa di una carestia, si rifugiarono nel paese di Moab.

Passarono gli anni, i bambini crescono, muore Elimelech. Noemi resta con i figli Maclon e Chilion che sposano Orpa e Rut, due donne moabite. Muoiono anche Maclon e Chilion. Noemi rimane con Orpa e con Rut.

Che cosa potevano fare tre vedove, tre donne sole, una vecchia e due giovani, una ebrea e due moabite, in quella campagna?

Piangevano. Noemi sente nostalgia di Betlemme, e quando viene a sapere che nella terra di Cànaan è tornata la pioggia, Noemi si alza e si mette in cammino con Orpa e con Rut verso Betlemme. Dopo un po' di cammino, Noemi si fermò e disse alle nuore: «Non venite con me! Tornate dalle vostre madri! Il Signore vi farà trovare dei bravi uomini di Moab che vi sposeranno perché siete giovani, siete belle, siete buone ».

Orpa piange, bacia Noemi e va verso la casa dei suoi.

Rut non piange e sta attaccata a Noemi. Le dice: « Con me non devi insistere perché dove tu andrai anch'io andrò. Dove ti fermerai, io mi fermerò. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai anch'io morirò. Solo la morte mi potrà separare da te ».

Noemi vede che Rut è decisa e non dice più niente.

Cammina cammina, suocera e nuora arrivano a Betlemme, e lì tutti a guardare. Le donne dicevano: È proprio Noemi, è tornata!».

Era la stagione dell'orzo.

Rut va e spigola dietro ai mietitori che lavoravano per Booz, un uomo ricco che era parente del povero Elimelech. Quando i mietitori riposano, riposa anche Rut. Booz arriva da Betlemme, vede Rut e chiede ai braccianti: «Chi è quella bella ragazza?»

Il sorvegliante dice che è la moabita tornata con Noemi, e che è dalla mattina che è lì che lavora. Booz la guarda ancora, gli piace e le fa: « Resta qui a spigolare nei miei campi e io dico ai miei braccianti di non darti fastidio. Ho saputo di come sei gentile con Noemi, che per stare con lei hai lasciato famiglia e paese, e sei venuta in un paese che non conoscevi. Il Signore ti compenserà del tuo buon cuore perché sei venuta a rifugiarti sotto le Sue ali. Adesso vieni e mangia».

Rut mangia coi mietitori che le danno del buonissimo grano abbrustolito. Quello che avanza, lo mette in tasca per portarlo a Noemi. Poi spigola fino a sera, trova tantissime spighe e non sa che Booz ha detto ai braccianti di farle cadere apposta per lei.

Alla sera, Rut batte tutte le spighe di orzo raccolte durante la giornata e vengono fuori quaranta chili di chicchi. Rut mette il suo orzo in un sacco, lo carica in spalla, lo porta a Noemi e le racconta tutto.

Passano i giorni e Rut seguita a spigolare dietro ai mietitori di Booz fino a che il raccolto dell'orzo e del frumento è terminato. Poi Rut riposa e Noemi le dice: «Fatti bella, profumati, vai sull'aia di Booz che stasera c'è festa».

Si mangia e si beve, c'è musica e festa. Rut vede che Booz mangia e beve contento del raccolto e che poi si mette a dormire all'aperto, vicino al mucchio dell'orzo.

Rut si avvicina piano piano. Piano piano alza la coperta, si stende dalla parte dei piedi di Booz e poi si addormenta.

A metà della notte Booz sente freddo, si sveglia, sente che sotto le sue coperte c'è qualcuno e domanda: «Chi sei?»

Rut: «Sono Rut. Vuoi sposarmi?»

Booz: «Il Signore ti benedica! Sei venuta da me che sono vecchio invece di cercare un giovane. E io ti sposerò, perché a Betlemme lo sanno tutti che sei brava anche se sei moabita».

Booz sposa Rut e a Betlemme tutti sono contenti perché sanno che Rut è bravissima anche se è moabita. E dicono che il Signore la farà diventare come Rachele e Lia, le mogli che Giacobbe aveva prese lontano da casa.

Passa poco tempo e Rut è incinta, poi partorisce un maschio. E le donne di Betlemme dicono: «È nato un figlio a Noemi!».

È nonna Noemi a dire il nome da dare al bambino, poi prende in braccio il piccolo Obed ed è felice anche se non può sapere che Obed sarà padre di Iesse e che Iesse sarà il padre di Davide.

LA STORIA DI ESTER, CHE DIVENTÒ REGINA

Quando gli Ebrei vivevano nella Babilonia, re Assuero era grande come il suo impero, fatto di tantissimi popoli diversi che parlavano ciascuno la propria lingua.
Viveva a Susa un ebreo, di nome Mardocheo, che aveva una nipote, Ester (che significa *nascosta*), orfana e molto bella.
Quando il re Assuero la vede, le mette una corona in testa. Ora è la regina. Nessuno sa che Ester è ebrea.
Il primo ministro del re, Aman, progetta di eliminare tutti gli ebrei, e chiede al re, che glielo concede.
Aman fa scrivere una lettera in tutte le lingue di tutti i popoli dell'impero. Fa scrivere che il 13 di Adar devono ammazzare tutti i Giudei: uomini, donne, bambini e anche i vecchi. Sigilla la lettera con l'anello di Assuero poi torna dal re, si mettono a bere mentre nella città di Susa la gente è molto preoccupata del massacro che si prepara.
Mardocheo allora avvisa sua nipote Ester: la prega di correre dal re a chiedergli di salvare il suo popolo.
Ester sa che se uno va dal re senza che lui lo abbia chiamato, subito lo ammazzano, a meno che il re stende il suo bastone d'oro. Allora manda a dire a Mardocheo: «Tu digiuna tre giorni, così Dio ascolterà con più attenzione le tue preghiere. Anch'io digiuno e prego tre giorni con le mie ancelle, poi vado dal re. E se devo morire, morirò».

La regina Ester cercò rifugio presso il Signore.
«Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.
Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso.
Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da' a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!
Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l'insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.
O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!».

Passano tre giorni, Ester si veste da regina, attraversa il cortile e piena di paura va alla porta del re. Assuero è là sul suo grande trono. Quando vede Ester le lancia un'occhiata furibonda.
La regina diventa pallida, si sente svenire e appoggia la testa sulla spalla della sua ancella. Allora il Signore fa passare la rabbia al re Assuero. Lui guarda di nuovo la moglie, vede che è pallida e si commuove. Stende il bastone d'oro e le domanda: «Che cosa vuole da me la mia regina? Io ti do tutto quello che vuoi, chiedimi mezzo regno e io te lo do».
Ester: «Volevo solo invitarti a bere un bicchiere questa sera, insieme con Aman».
Il re: «Verrò». Quella sera porta Aman a chiacchierare un po' dalla regina. Alla fine Assuero domanda a Ester: «Cosa vuole da me la mia regina? Io ti do tutto quello che vuoi, chiedimi mezzo regno e io te lo do».
Ester: «Volevo solo invitarti a pranzo domani con Aman».
Il re: «Verrò». E va a dormire.

> [Aman va a casa e racconta a tutti come gli va tutto bene, che il re gli ha regalato l'anello col sigillo e la regina lo ha invitato a pranzo. La sola cosa che gli fa venire il nervoso, dice, è quel Mardocheo che non si inchina quando passa. La moglie gli dice: «E tu prepara un bel palo alto, così domani dici al re di appendercelo sopra e siamo a posto».

Intanto il re è andato a letto, ma non riesce a dormire. Si fa portare le carte, legge tutta la notte e la mattina chiede: «Quel Mardocheo, quel tipo che mi ha avvertito di quei due che complottavano per ammazzarmi, lo abbiamo ringraziato, gli abbiamo fatto un regalo?». I servi gli dicono che no, non gli hanno dato niente.
Proprio in quel momento il re sente un rumore che viene dal cortile. I servi guardano e dicono che c'è Aman. Aman è arrivato col palo lungo per appenderci sopra Mardocheo.
Il re dice ai servi: «Fate venire Aman».
Aman va tutto contento di essere ricevuto dal re. E il re gli chiede: «Senti, cosa si deve fare per un uomo che il re vuole ringraziare?»
Aman ci pensa su, pensa che certo il re vuole ringraziare lui, e risponde: Bisogna dargli dei vestiti da re, dargli un cavallo da re, farlo salire in groppa, fargli fare il giro della città accompagnato da uno che grida: Così il re ringrazia chi vuole ringraziare».
«Ottima idea» dice Assuero. «Fai tutto questo per quel Mardocheo che sta sempre alla porta del palazzo».
Aman è costretto a fare tutto questo. Poi torna a casa e schiuma rabbia. Sua moglie gli dice: «Non ti preoccupare, tanto tu vai a pranzo dalla regina, no?»]

Ecco il re Assuero che va con Aman a pranzo dalla regina. Il re si siede a tavola e domanda: «Cosa vuole da me la mia regina? Io ti do tutto quello che vuoi, chiedimi mezzo regno e io te lo do».
Risponde la regina: «Voglio la mia vita, se ti piace, e pure la vita del mio popolo, se vuoi farmi un favore. Forse tu non lo sai, ma c'è qualcuno che mi vuole morta insieme con tutto il mio popolo».
Il re salta su gridando: «Chi è quel mascalzone che vuole la tua morte?»
La regina: «Eccolo qui, è Aman».
Il re esce furibondo dalla sala. Aman si butta su Ester per chiederle pietà. Rientra il re, vede Aman sopra la regina e grida: «Metti le mani addosso alla mia regina?» Un servo dice al re: «Guarda, giù in cortile c'è il palo lungo che ha portato Aman per impiccarci Mardocheo».
E il re: «Attaccate Aman al suo palo!»

[Impiccano Aman, il re gli toglie l'anello e torna tranquillo.
Il re dà a Mardocheo l'anello col sigillo e fa lui ministro al posto di Aman. Mardocheo scrive ai Giudei di tutto l'impero che nei due giorni dopo la giornata che ha cambiato il loro destino bisogna fare festa, scambiarsi dei regali e dare da mangiare ai poveri, tutti gli anni, fino alla fine dei tempi: e così ricordare il tempo che ha cambiato il dolore in allegria].